

S O M M A R I O

1. GENERALITÀ	pag.	5
2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA	»	14
a. Analisi del fenomeno	»	14
b. Profili evolutivi	»	19
c. Proiezioni territoriali	»	20
(1) Sicilia	»	20
(2) Territorio nazionale	»	54
(3) Estero	»	59
3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE	»	63
a. Analisi del fenomeno	»	63
b. Profili evolutivi	»	64
c. Proiezioni territoriali	»	65
(1) Calabria	»	65
(2) Territorio nazionale	»	82
(3) Estero	»	91
4. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CAMPANA	»	102
a. Analisi del fenomeno	»	102
b. Profili evolutivi	»	105
c. Proiezioni territoriali	»	107
(1) Campania	»	107
(2) Territorio nazionale	»	131
(3) Estero	»	136
5. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE E LUCANA	»	140
a. Analisi del fenomeno	»	140
b. Profili evolutivi	»	141
c. Proiezioni territoriali	»	143
(1) Puglia	»	143
(2) Basilicata	»	162
(3) Territorio nazionale ed estero	»	164



6. ALTRE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI NAZIONALI E STRANIERE	»	167
a. Analisi del fenomeno	»	167
b. Profili evolutivi	»	180
7. APPALTI PUBBLICI	»	181
a. Monitoraggio delle imprese interessate alla realizzazione di appalti pubblici	»	181
b. Gruppi Interforze	»	186
c. Accessi ai cantieri	»	187
d. Partecipazione a Organismi Interministeriali	»	189
8. ATTIVITÀ DI PREVENZIONE DELL'UTILIZZO DEL SISTEMA FINANZIARIO A SCOPO DI RICICLAGGIO	»	190
a. Analisi e approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette	»	190
b. Esercizio dei poteri di accesso ed accertamento presso i soggetti destinatari degli obblighi indicati negli artt. 10, 11, 12, 13 e 14 del D.Lgs. 231/2007	»	197
9. RELAZIONI INTERNAZIONALI	»	199
a. Generalità	»	199
b. Cooperazione bilaterale in ambito U.E.	»	200
c. Cooperazione bilaterale extra-U.E.	»	203
d. Cooperazione multilaterale ed EUROPOL	»	208
e. Attività formative e stage internazionali	»	211
10. CONCLUSIONI	»	212
a. Linee evolutive del fenomeno mafioso	»	212
b. Strategia di contrasto	»	221
11. ALLEGATI		
a. Criminalità organizzata siciliana	»	226
(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale	»	226
(2) Attività di contrasto	»	231
(a) D.I.A.	»	231
(b) Forze di polizia	»	237

2° semestre

2015



b. Criminalità organizzata calabrese	»	244
(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale	»	244
(2) Attività di contrasto	»	234
(a) D.I.A.	»	249
(b) Forze di polizia.	»	254
c. Criminalità organizzata campana	»	261
(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale	»	261
(2) Attività di contrasto	»	254
(a) D.I.A.	»	254
(b) Forze di polizia.	»	257
d. Criminalità organizzata pugliese e lucana	»	272
(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale pugliese	»	272
(2) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale lucano	»	277
(3) Attività di contrasto	»	282
(a) D.I.A.	»	282
(b) Forze di polizia.	»	284
e. Altre organizzazioni criminali straniere	»	287
(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale	»	287
(2) Attività di contrasto della D.I.A.	»	289



1. GENERALITÀ

Il 2015 è stato un anno importante nella lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso e la presente Relazione costituisce, per la D.I.A., il punto di situazione semestrale sull'azione giudiziaria e di investigazione preventiva svolta, in linea con le finalità di cui all'art. 109 del D. Lgs. 6 settembre 2011 n. 159 (*Codece Antimafia*).

Lo scorso mese di settembre, in occasione di un intervento tenuto presso la sede centrale della Direzione, il Ministro dell'Interno, On. Angelino Alfano, ha definito la D.I.A. come l'“**Agenzia del fattor comune**” : una definizione tanto sintetica, quanto lungimirante, pregena di significato e carica di un portato emozionale che si ancora ad anni cruciali della storia del Paese.

Siamo, infatti, nei primi anni '90 quando la D.I.A. prende vita su ispirazione dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che ben avevano compreso come solo la perfetta integrazione tra le varie Forze di Polizia avrebbe potuto contrastare le mafie, spesso caratterizzate da accese conflittualità interne, ma di certo compatte nell'intento di inquinare il tessuto sociale, economico e produttivo nazionale ed internazionale.

Da quegli anni in poi – quelli delle stragi – molto è stato fatto sul piano culturale e normativo nella lotta alla criminalità organizzata, le cui radici hanno tuttavia attecchito così in profondità nel Paese che ad ogni tentativo di estirpazione sembra corrispondere, su altri territori o settori economici, una nuova inflorescenza.

Questa Relazione si sviluppa, allora, non solo tenendo conto della missione assegnata dal Ministro di: “**Agenzia del fattor comune** che deve continuare ad **agire per il bene comune**”, ma anche tentando di mettere a sistema tutti quei segnali colti dalla D.I.A., dalle Forze di Polizia e dalla *società civile* che, se ben analizzati, potrebbero essere d'ausilio per meglio interpretare i futuri “comportamenti” criminali delle mafie.

È una lotta che la copiosa letteratura giudiziaria sull'antimafia insegna non deve ammettere flessioni e, anzi, dovrebbe far sì “*che si mantengano le posizioni sino in fondo*”¹, perché nella storia del Paese anche le mafie hanno introdotto un fossato incolmabile tra libertà e soprusi, per cui occorre rispondere in modo intransigente con una lotta senza quartiere, nella speranza che a tutti i livelli si persegua questo cancro che inquina l'economia e le coscienze.

È la coscienza collettiva, infatti, il vero motore che può affrancare il Paese dalle mafie, cui deve corrispondere, da parte delle Istituzioni, lo sforzo di fare quadrato contro una minaccia che, pur nelle diverse declinazioni, appare senza dubbio unitaria.

¹ Piero Gobetti, “*Elogio della ghigliottina*”, 23 novembre 1922.



2° semestre

2015



E il semestre che ha chiuso il 2015 rappresenta un momento fondamentale nel processo di rafforzamento del presidio di contrasto alle organizzazioni di stampo mafioso.

Nella precedente Relazione semestrale si è fatto cenno a come, sulla scorta della positiva esperienza del c.d. “**Modello Expo**” - ossia di quell'azione di monitoraggio e controllo delle imprese impegnate nella realizzazione delle opere che ha visto la D.I.A. epicentro del sistema degli accertamenti finalizzati al rilascio della documentazione antimafia - il **Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata**, presieduto dal Ministro dell'Interno, abbia fissato nuove direttive operative nel campo della prevenzione antimafia.

Nello spirito di quella moderna “**Architettura antimafia**” fortemente voluta negli anni '90, nel semestre in esame lo stesso Ministro dell'Interno ha concretizzato le indicazioni del *Consiglio generale* con la **Direttiva del 6 agosto del 2015**, intitolata “**Circolarità informativa in tema di lotta alla criminalità organizzata**”, con la quale ha nuovamente ribadito il ruolo di “**centralità servente**” assegnato alla D.I.A., che in stretta sinergia con le Forze di Polizia è chiamata a supportare le locali Autorità di Governo nelle attività istruttorie volte al rilascio della documentazione antimafia, e per questo punto di confluenza e di raccordo dell'attività informativa in materia di criminalità organizzata di stampo mafioso.

La Direttiva in parola e le Disposizioni attuative successivamente emanate dal Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza e dai Comandi Generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, hanno così tracciato delle linee operative che rappresentano una **pietra miliare nella strategia nazionale di prevenzione alle mafie**, rivolgendo specifiche raccomandazioni alla D.I.A., alle Forze di Polizia ed alle Prefetture, nell'ottica di garantire la piena attuazione della circolarità del flusso informativo, un maggiore impulso all'attività di controllo dei cantieri e il conseguente aggiornamento degli applicativi gestiti dalla Direzione.

È proprio con la consapevolezza di essere un “**centro servente**” del dispositivo di prevenzione e contrasto, che sono stati sviluppati i capitoli che seguono, affrontati tenendo conto oltre che dei risultati conseguiti dalla Direzione, anche delle principali operazioni di servizio condotte dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, di cui la D.I.A. è naturale espressione, senza peraltro trascurare le analisi di contesto offerte da accreditati osservatori privati e istituzionali.

Ciò, nella prospettiva di fornire un'analisi il più possibile esaustiva di un fenomeno, quello mafioso, del quale vanno colti e interpretati non solo gli eclatanti fatti di sangue, ma anche tutti quei comportamenti criminali silenti e solo all'apparenza meno destabilizzanti, ma comunque espressivi di un mutamento in atto.

In linea di continuità con il semestre precedente, la presente Relazione intende così offrire una panoramica – evidentemente perfettibile vista la complessità dell'argomento – delle principali manifestazioni criminali nazionali e straniere, tenendo in debita considerazione anche gli spunti di analisi partecipati dagli omologhi Organismi collaterali.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



Sono due, pertanto, le direttrici sulle quali si sviluppa la lettura dell'elaborato: la prima, traccia le dinamiche strutturali interne alle organizzazioni mafiose, descritte in relazione ai territori di elezione; la seconda, proietta il lettore verso le aree del centro – nord del Paese in cui le stesse risultano maggiormente infiltrate – *rectius* radicate, stando alla definizione coniata di recente dal Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Dott. Franco Roberti² - e verso l'estero, ambito su cui si richiama sin d'ora l'attenzione, perché di gran lunga più esplorato rispetto alle precedenti edizioni.

Sulla base di queste premesse, l'elaborato resta fedele ad un'organizzazione espositiva strutturata su 11 capitoli, a loro volta collocabili su **quattro ben distinte aree concettuali**.

La prima, che raccoglie i primi sei capitoli, si concentra sostanzialmente sulle manifestazioni criminali siciliane, calabresi, campane, pugliesi, lucane e di altra matrice nazionale e straniera.

Ciascuna organizzazione è stata analizzata a partire dalle tendenze raccolte nel recente passato e quindi raffrontate con le dinamiche criminali registrate nel semestre, prospettandone, nell'ordine, i possibili "*Profili evolutivi*", ossia le linee di sviluppo strategico prefigurabili per il breve e medio periodo e le "*Proiezioni territoriali*", siano esse riferibili alle Regioni cui le consorterie vanno storicamente riconosciute, ad altre Regioni del Paese o all'estero.

Il secondo macro ambito (capitoli settimo e ottavo) guarda alle attività investigative di natura preventiva, settore in cui, come accennato, la "*centralità servente*" della D.I.A. si esplica tanto sul piano del monitoraggio delle imprese interessate alla realizzazione di **appalti pubblici**, per scongiurare eventuali tentativi di infiltrazioni mafiose, quanto su quello della prevenzione e contrasto dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di **riciclaggio**.

Se per il monitoraggio delle opere pubbliche il positivo percorso intrapreso con il "*Modello Expo*" è stato traslato anche sul "*Giubileo straordinario della Misericordia*", sul fronte dell'antiriciclaggio, e in particolare dell'analisi delle segnalazioni delle operazioni sospette, nel corso del semestre sono state rese operative le procedure scandite nel Protocollo d'intesa siglato il 26 maggio 2015 dal Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo e dal Direttore della D.I.A..

Tra le attività di natura preventiva, assoluto rilievo assume, poi, la specifica e autonoma attribuzione assegnata ai sensi del *Codice Antimafia* al Direttore della D.I.A., di proposizione delle **misure di prevenzione personali e patrimoniali**.

² Come meglio si dirà nel capitolo dedicato alla criminalità organizzata calabrese, il concetto di "radicamento" della *'ndrangheta* al nord è stato oggetto di un articolato approfondimento del Magistrato, in occasione di una conferenza tenuta presso la D.I.A., in data 25 febbraio 2016, dal titolo "*L'evoluzione della criminalità organizzata in Italia*".



La terza categoria concettuale, proposta al nono capitolo “*Relazioni Internazionali*”, prende appunto le mosse da tutte quelle attività che, a partire dalla fase relazionale con gli Organismi collaterali, si sono tradotte in vere e proprie **collaborazioni con i partner internazionali**, che individuano sempre di più la D.I.A. come il punto di riferimento nazionale, tra gli operatori di polizia, per la lotta alle mafie, in quanto strutturalmente organizzata per investigare l'intera rete criminale.

Proseguendo, il decimo capitolo “*Conclusioni*” riassume il ragionamento svolto, mentre il capitolo finale – e siamo all'**ultima delle quattro macro aree concettuali** - ripercorre, anche su base statistica, le **principali attività di contrasto concluse dalla D.I.A. e dalle Forze di Polizia**, tanto sul piano della prevenzione che su quello più strettamente giudiziario, in molti casi frutto dell'unica strategia vincente, quella della sinergia operativa.

In questo senso, proprio il *Codice Antimafia* prescrive che il personale della D.I.A., oltre ad assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva in precedenza richiamate, in caso di **indagini di polizia giudiziaria collegate** deve essere costantemente informato dagli operatori dei Servizi centrali e interprovinciali delle Forze di Polizia in merito agli elementi informativi in possesso, al fine di rendere sempre più efficace, sotto la direzione ed il coordinamento dell'Autorità Giudiziaria, l'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

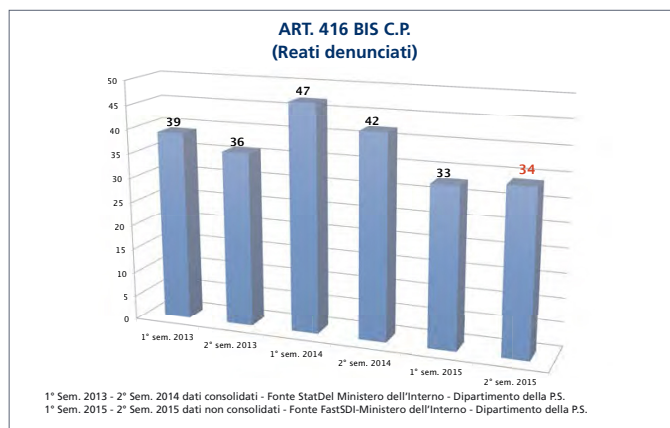
Quale introduzione alla lettura e solo per offrire uno spaccato preliminare degli andamenti criminali registrati nel semestre, si riportano, a seguire, alcuni grafici e tabelle di sintesi, i cui valori, riferiti al secondo semestre 2015, sono stati estrapolati dalle segnalazioni inerenti ai fatti-reato presenti nella banca dati SDI (Sistema di Indagine)³.

L'avvertenza, necessaria, è quella di non considerare il dato statistico come unico parametro di riferimento, in ragione del fatto che, talvolta, alcune espressioni criminali latenti potrebbero non aver ancora assunto una manifestazione palese.

³ Tali dati sono da ritenersi non stabilizzati e per questo suscettibili di parziali scostamenti a causa del lasso di tempo intercorrente tra gli eventi e la loro registrazione in banca dati.



Sul piano generale, il grafico che segue evidenzia l'andamento delle segnalazioni riferite alle denunce per associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p., che risultano sostanzialmente in linea con il semestre precedente:



2° semestre

2015

1. GENERALITÀ

10

La tabella che segue esplicita, su base regionale, i dati del grafico:

REGIONE	NUMERO REATI DENUNCIATI ART. 416 BIS C.P.					
	1° sem. 2013	2° sem. 2013	1° sem. 2014	2° sem. 2014	1° sem. 2015	2° sem. 2015
BASILICATA	0	0	0	1	0	0
CALABRIA	10	2	8	10	6	7
CAMPANIA	10	20	16	16	14	19
EMILIA ROMAGNA	0	0	0	0	1	0
FRIULI VENEZIA GIULIA	1	0	0	0	1	0
LAZIO	3	3	0	2	1	1
LOMBARDIA	0	0	2	2	0	1
MARCHE	0	0	1	0	0	0
MOLISE	0	0	1	0	0	0
PIEMONTE	1	1	3	0	0	0
PUGLIA	5	1	7	6	4	2
SICILIA	8	8	8	5	5	4
TOSCANA	0	0	1	0	0	0
TRENTINO ALTO ADIGE	0	1	0	0	0	0
UMBRIA	0	0	0	0	0	0
VENETO	1	0	0	0	1	0

1° Sem. 2013-2° Sem. 2014 dati consolidati-Fonte Stat del Ministero dell'Interno Dipartimento della P.S..

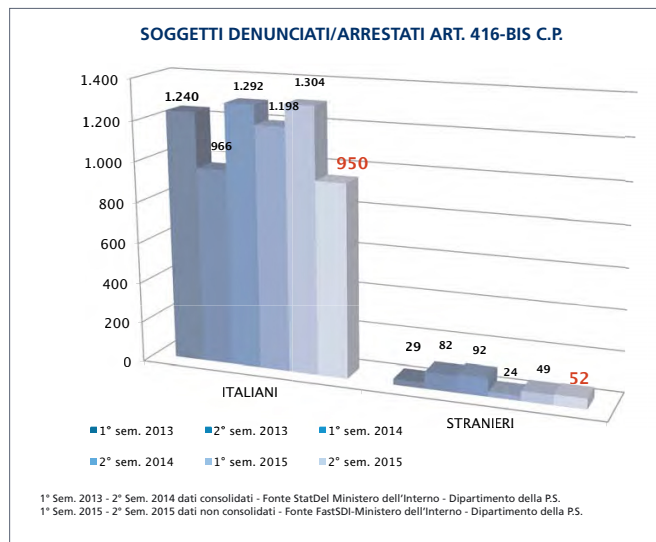
1° Sem. 2015-2° Sem. 2015 dati non consolidati-Fonte FastSDI-Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S..



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



A seguire, viene rappresentata la ripartizione, tra italiani e stranieri, del totale dei soggetti denunciati per associazione per delinquere di tipo mafioso, ex art. 416 bis c.p.:



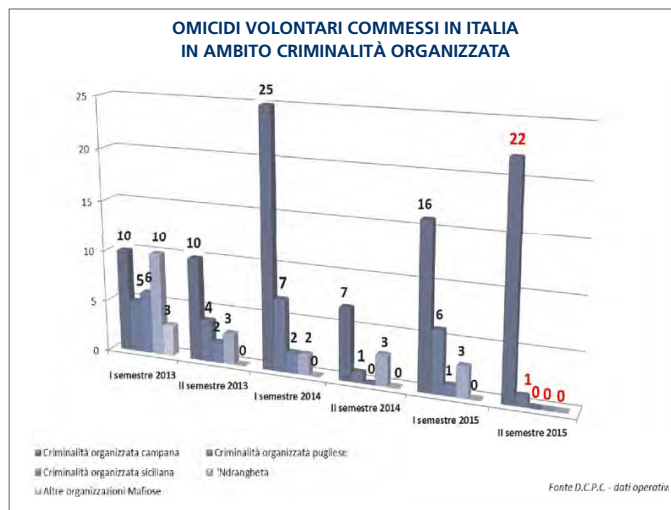
2° semestre

2015



1. GENERALITÀ

Il grafico sotto riportato mette, invece, in evidenza l'andamento degli omicidi volontari consumati nell'ambito di contesti attinenti alla criminalità organizzata, distinti per matrice mafiosa:



Con l'elaborazione a seguire viene ulteriormente focalizzato l'ambito criminale di riferimento, che evidenzia la netta preponderanza degli omicidi relativi alle manifestazioni criminali campane:



2° semestre

2015

2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

a. Analisi del fenomeno

Nel semestre di riferimento, la pressante azione di contrasto svolta contro *cosa nostra* dall'Autorità Giudiziaria e dagli altri Organi preposti alle investigazioni preventive e giudiziarie ha messo ulteriormente in evidenza le dinamiche che continuano a caratterizzare gli assetti e le attività dell'organizzazione criminale siciliana, in grado, tuttavia, di preservare nel complesso l'originaria essenza unitaria, una spiccata pervasività e una forte potenzialità offensiva.

L'analisi che segue affronta, pertanto, il "sistema unitario" di *cosa nostra* definendone le peculiarità in ragione dell'area geografica di azione delle principali *famiglie*, a partire dalla Sicilia.

Nel versante occidentale dell'Isola ed in particolare in provincia di Palermo, il termometro dei rapporti di forza e degli equilibri in atto è dato dalla capacità di controllare le dinamiche criminali del territorio; capacità che rappresenta, anche da un punto di vista simbolico, una manifestazione di affermazione del potere mafioso.

In questa logica, l'oscillazione dei confini delle aree d'influenza delle consorterie mafiose costituisce spesso la risultante degli avvicendamenti nelle posizioni di vertice di alcuni *boss*, a volte autoproclamatisi, privi di lungimiranza, inclini all'affarismo ed inadeguati a garantire il rispetto delle regole associative¹.

Si avverte un clima d'instabilità in cui le scarcerazioni degli affiliati potrebbero contribuire a rimettere periodicamente in discussione lo *status quo*², oltre che sotto il profilo delle alleanze, in alcuni casi frutto di strategie di inclusione verso consorterie storicamente antagoniste, anche per ridurre, in una prospettiva di sopravvivenza dell'intera organizzazione, la vulnerabilità verso l'azione repressiva.

Altrettanto significative appaiono le condotte adottate dall'ala militare di *cosa nostra* che, nonostante i contraccolpi subiti, continua a perpetrare azioni di tipo coercitivo e predatorio: numerose operazioni di polizia concluse nel periodo in esame³ hanno, infatti, dimostrato come permanga costante il ricorso a tali attività criminose, funzionali, come accennato, a "marcare" il territorio, ad accreditare i capi emergenti e ad acquisire liquidità per il sostentamento del sodalizio.

¹ L'Operazione "*Torre dei diavoli*", dell'11 dicembre 2015 (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo), ha ricostruito il processo di riorganizzazione in atto nella *famiglia* di SANTA MARIA DI GESÙ, sodalizio palermitano ancora legato alle più arcaiche tradizioni di *cosa nostra*. Le indagini documentano il ricorso all'antico rituale elettivo per *alzata di mano* (descritto già dai primi collaboratori di giustizia), nonché ad un *gruppo di fuoco* - autore di un omicidio e di un tentato omicidio - per riaffermare il controllo sul territorio d'influenza anche nei confronti di iniziative non autorizzate da parte di soggetti legati alla medesima compagine mafiosa.

² Significativa, al riguardo, potrebbe risultare la scarcerazione, avvenuta nel semestre, del capo della *famiglia* di VILLABATE.

³ Le indagini dell'Operazione "*Redivivi*", del 24 novembre 2015 (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Caltanissetta), sono state avviate, nell'agosto 2014, sulla base delle dichiarazioni di alcuni imprenditori gelesi che, grazie anche al sostegno dell'Associazione Antirackett di Gela, avevano segnalato la propria estromissione, con atti intimidatori, dal mercato della raccolta della plastica dismessa dalle serre.



Si tratta, nel complesso, di schemi criminali instabili in cui il ricorso ai *consigli degli anziani*, che operano in una logica di cooperazione orizzontale, sembrerebbe sopperire alle criticità connesse all'assenza di una reale struttura di raccordo *sovra familiare*, in grado di dirimere contenziosi, contenere le possibili situazioni conflittuali e tramandare ai più giovani le regole "ordinamentali" di *cosa nostra*.

Il polo mafioso trapanese, dove non si registrano situazioni di conflittualità, mantiene intatti gli storici collegamenti con le consorzierie palermitane.

L'area si caratterizza, ancora, per la forte coesione dei *gruppi* e per il capillare reticolo familiare, relazionale ed economico che, come emerso in più occasioni dalle investigazioni dirette dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo⁴, ruota attorno al noto latitante di Castelvetrano e che risulta connotato dalla partecipazione non solo di parenti, affini, affiliati e prestanome, ma anche di compiacenti professionisti e imprenditori, di cui il ricercato si avvale per tutelare e dissimulare i propri interessi, nel tentativo di sottrarsi all'azione repressiva della D.I.A. e delle Forze di Polizia che ne stanno progressivamente erodendo la rete economico – finanziaria e la complessa catena logistica di copertura.

Nella Sicilia orientale, i principali schieramenti criminali, sempre strutturati in consorzierie mafiose, appaiono soggetti a continue riconfigurazioni interne, non di rado determinate dalla necessità di sopperire alla costante azione repressiva che ha caratterizzato anche il semestre in esame con l'esecuzione di numerosi arresti⁵.

In altri casi, tali rimodulazioni degli assetti interni sono determinate dalla migrazione⁶ di affiliati da un gruppo ad un altro in funzione di un mero calcolo opportunistico.

⁴ L'Operazione "Hermes", del **3 agosto 2015** (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Trapani) ha portato all'arresto di 11 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso e favoreggiamento personale aggravato. Le indagini hanno consentito di ricostruire la rete di veicolazione dei *pizzini* diretti al latitante o originati dallo stesso e diretti agli uomini d'onore arrestati, i quali, al fine di eludere le investigazioni, utilizzavano insospettabili soggetti per fissare appuntamenti nelle campagne tra Salemi, Mazara del Vallo, Santa Ninfa e Partanna.

⁵ Si segnalano, a titolo esemplificativo, l'Operazione "Time out" nel corso della quale in data **14 luglio 2015** la Polizia di Stato ha dato esecuzione all'O.C.C.C. nr. 6890/11 RGNR e nr. 13024/RGIP del Tribunale di Catania, traendo in arresto otto pregiudicati ritenuti vicini al clan LAUDANI; l'Operazione "Dirty money" con la quale, in data **9 settembre 2015**, la Polizia di Stato ha eseguito l'O.C.C.C. nr. 11248/14 RGNR e nr. 1818/15 RGIP del Tribunale di Catania a carico di otto persone appartenenti alla famiglia SANTAPAOLA-ERCOLANO, o ancora l'Operazione "Gotha V quater" nel corso della quale, in data **17 novembre 2015**, i Carabinieri hanno eseguito l'O.C.C.C. nr. 4112/14 RGNR e nr. 3159/RGIP del Tribunale di Messina a carico di otto soggetti ritenuti appartenenti alla famiglia mafiosa dei "BARCELLONESI".

⁶ Da osservazioni ed informazioni acquisite sul territorio è stato rilevato che alcuni elementi di secondaria importanza, affiliati alla famiglia SANTA-PAOLA-ERCOLANO di Catania, sarebbero transitati in altre organizzazioni, soprattutto nel clan CAPPELLO-BONACCORSI, senza tuttavia scalfire la condizione di apparente non belligeranza che connota la coesistenza sul territorio delle due storiche consorzierie.



2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

16

A fattor comune, le consorterie dell'area orientale mantengono alta la capacità di condizionare la dimensione economica e sociale del territorio, non solo per ricavarne profitti, ma anche per acquisire una sorta di "riconoscimento pubblico"⁷. Di particolare interesse ai fini dell'analisi del macro fenomeno appare l'interazione tra associati a *cosa nostra* e soggetti criminali di origine straniera.

Quest'ultimi rappresentano, infatti, per tutte le aree della Sicilia, un ulteriore bacino per il reclutamento di manovalanza da impiegare nelle attività delittuose più esposte e rischiose, quali i danneggiamenti, gli incendi e lo spaccio di droga, o da sfruttare nel lavoro irregolare, come emerge dal diffuso caporalato.

Tale interazione si manifesta, quindi, nella duplice forma di una piena subordinazione del singolo straniero rispetto all'organizzazione mafiosa e, nel caso di gruppi criminali più strutturati di altra nazionalità, con la concessione di una maggiore autonomia nella gestione di attività ritenute marginali, quali lo sfruttamento della prostituzione (rimesso ad albanesi, rumeni e nigeriani), la contraffazione, lo smercio di prodotti contraffatti (concessi a cinesi e nordafricani), nonché il traffico e lo sfruttamento di esseri umani (dove intervengono ancora i cinesi, i romeni e i nordafricani).

Riscontri info-investigativi testimoniano, peraltro, il frequente coinvolgimento di extracomunitari (in questo caso nigeriani, albanesi, maghrebini), con ruoli di mediazione nelle attività di approvvigionamento di stupefacenti.

Proprio verso il traffico di stupefacenti convergono indistintamente gli interessi di tutte le formazioni criminali dell'Isola, che negli ultimi anni stanno cercando di recuperare un ruolo di primo piano nella gestione della filiera della droga, come attestano le operazioni di contrasto condotte nel semestre. Continuano, infatti, a pervenire conferme della rinnovata intraprendenza delle consorterie siciliane nell'instaurare rapporti diretti con le organizzazioni straniere per l'approvvigionamento dei narcotici, mantenendo, allo stesso tempo - in una sorta di sincretismo criminale - saldi legami con esponenti della *'ndrangheta*, per l'acquisizione delle partite di stupefacenti attraverso i canali delle *cosche*. Le indagini transnazionali hanno, peraltro, evidenziato come la criminalità organizzata calabrese sia divenuta primario referente delle famiglie di *cosa nostra* statunitense.

È stato fatto prima cenno al fenomeno delle estorsioni come momento fondamentale di *cosa nostra* per affermarsi sul territorio. Si tratta, invero, di un obiettivo criminale che, al pari del traffico di stupefacenti, appartiene anche alle consorterie di minor spessore, potendo in questo modo contare su un osservatorio privilegiato che consente di individuare soggetti ed imprese in crisi di liquidità, cui proporre canali illegali di finanziamento, poi funzionali alla progressiva sostituzione nella conduzione delle attività economiche⁸.

⁷ Come si dirà nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania, a Paternò, il **2 dicembre 2015**, uno dei carri votivi si è esibito in un "inchino" di fronte alla casa di un mafioso.

⁸ L'Operazione "*Big Deal*", del **4 agosto 2015** (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo) ha evidenziato l'illecita attività di prestito di denaro a tassi usurari, nei confronti di commercianti in difficoltà economiche, poi minacciati di morte in caso di ritardata o mancata restituzione dei soldi.



Relazione
del Ministro dell'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



È proprio la connaturata capacità di *cosa nostra* di infiltrarsi alla radice del tessuto imprenditoriale di un determinato territorio che le consente, specie in aree economicamente depresse del territorio nazionale, di accreditarsi come un valido interlocutore, portatore di cospicue risorse finanziarie e di un considerevole "capitale relazionale", da sfruttare anche all'estero per intercettare le nuove linee di tendenza sul fronte della domanda delle prestazioni illecite.

Evidenze info-investigative confermano, infatti, la tendenza di *cosa nostra* a proiettarsi, specie oltre i confini nazionali, verso la fornitura di "servizi criminali".

In taluni casi, la relazione assume la connotazione di un vero e proprio rapporto sinallagmatico: da un lato l'imprenditore corrotto ricerca d'iniziativa l'intervento del mafioso per riceverne prestazioni quali protezione, vigilanza, offerta di informazioni riservate, accesso a circuiti politico-finanziari, illeciti finanziamenti, diritto a partecipare o ad aggiudicarsi gare di appalto; dall'altro, *cosa nostra* concretizza obiettivi come quello di massimizzare i profitti, allentare la coesione sociale e depotenziare l'impegno civile contro la mafia.

Il collante dell'"accordo" tra mafioso ed imprenditore non è sempre immediatamente percepibile, perché passa attraverso un sottobosco di pratiche corruttive che consentono a *cosa nostra* di "colonizzare" settori nevralgici del mondo pubblico e privato, con particolare pervicacia nei confronti degli Enti territoriali, soprattutto locali, chiamati a gestire le politiche economiche (lavori pubblici), sociali (formazione, occupazione ed edilizia popolare), ambientali (ciclo dei rifiuti, tutela idrogeologica) e del territorio (strumenti di pianificazione territoriale).

Si tratta degli ambiti più esposti e vulnerabili all'infiltrazione mafiosa, in quanto centri di spesa titolati all'assegnazione di fondi, caratterizzati spesso da croniche carenze strutturali e gestionali, che offrono ampi margini ed opportunità di indebita ingerenza.

Questa spirale corruttiva, dalle connotazioni tipicamente mafiose, amplifica le criticità - storiche ed emergenti - che negli anni hanno segnato il tessuto socio-produttivo siciliano, ostacolando i processi di ammodernamento e trasparenza della Pubblica Amministrazione.

Diverse operazioni di polizia confermano, infatti, anche nel periodo in esame, come la corruzione sia stata funzionale al perseguimento di affari illeciti di ampia portata, quali il riciclaggio di denaro, l'acquisizione illecita di finanziamenti e l'accesso a notizie riservate utili per l'aggiudicazione di gare di appalto.

Proprio il settore degli appalti pubblici e, più in generale, la tendenza a condizionare il buon andamento della Pubblica Amministrazione, rappresentano un ulteriore centro di interessi di *cosa nostra*, utile non solo ad intercettare fondi e a mantenere produttive le imprese infiltrate, ma anche a monopolizzare interi comparti dell'eco-

2° semestre

2015

